

Santa Caterina, «no» alla delibera sulla cessione di un terreno per gli impianti

Lo spauracchio delle antenne 5G L'opposizione si mette di traverso

Il Comune riceverebbe un canone annuo di 7.250 euro

Letizia Varano

SANTA CATERINA

Contro la sperimentazione e l'installazione di antenne 5G diversi sindaci stanno emanando ordinanze di divieto ad hoc, in attesa di avere maggiori conoscenze sui rischi per la salute e sull'impatto ambientale delle nuove tecnologie. Nel Basso Ionio catanzarese hanno adottato provvedimenti contrari sia il sindaco di Badolato Gerardo Mannello che il sindaco di Santa Caterina Ciccio Severino. Se nel primo caso, la vicenda non è stata oggetto di dibattito politico, a Santa Caterina ha un precedente nel consiglio comunale convocato d'urgenza il 9 marzo scorso (primo giorno di lockdown) per l'approvazione dello schema di contratto preliminare per la cessione del diritto di superficie per la durata di 30 anni di una particella di terreno a una nota società di telefonia con la quale da anni il Comune ha stipulato un contratto di affitto per l'installazione di un impianto di telefonia mobile/impianto radio base, dietro la corresponsione di un canone annuo di affitto di 7.250 euro. Nelle settimane scorse, prima dell'emanazione dell'ordinanza sindacale, i consiglieri di minoranza Raffaele Pilato, Stella Criniti e Franco Lazzaro hanno scritto al sindaco, al presidente del consiglio, a tutta la maggioranza e al responsabile dell'ufficio tecnico, chiedendo che non venisse dato seguito alla deliberazione del 9 marzo scorso, «comunicando alla società di telefonia acquirente quali sono le condizioni del Comune, vale a dire man-



Località Monaci Il gruppo di minoranza prova a stoppare la delibera di concessione di un terreno

tenimento dell'area in affitto e mantenimento della tecnologia esistente senza riconversioni o sperimentazioni, diversamente, alla conclusione dell'anno solare 2020, risoluzione del contratto». Una richiesta netta quella formulata dai consiglieri dei due gruppi di opposizione "Cambiamo" e "Apertamente", scaturita alla luce di una serie di considerazioni contenute nella nota inviata al Comune. «È singolare che la stessa società di telefonia, nelle diverse corrispondenze intercorse con il Comune – sottolineano i consiglieri – lamenti il fatto che il contratto di affitto esistente non sia più in grado di soddisfare le proprie esigenze di stabilità e continuità del servizio,

perché quelle stesse esigenze, sarebbero meglio garantite attraverso l'acquisizione del diritto di superficie di tale particella. È chiara, anche ai più sprovveduti, la strada che la società di telefonia ha intenzione di percorrere: sviluppare con successivi investimenti l'impianto situato nel nostro Comune, senza poter subire interferenze. Cosa vuol dire sviluppare? Poter liberamente e senza interferenze sperimentare oggi, il 5G e da qui a trenta anni chissà cos'altro». I tre consiglieri hanno inoltre sollevato delle perplessità sulla correttezza della procedura, evidenziando che prima di procedere all'alienazione di un'area di proprietà comunale, come quella oggetto di ces-

sione, «sarebbe opportuno accertarsi innanzitutto se tale area sia di proprietà comunale, perché da questo dipende la sua alienabilità. Tale considerazione nasce dal fatto che se la particella risultasse gravata da usi civici, la stessa non sarebbe di proprietà del Comune, bensì della collettività e come tale non sarebbe in nessun modo commercializzabile perché impedito dalla legge». All'istanza della minoranza il sindaco ha risposto che l'amministrazione ha adottato la decisione per il mantenimento dell'impianto esistente e che nel caso dovesse insorgere il dubbio sull'attivazione di nuove e diverse tecnologie, si interverrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA